

Cancellati nove ergastoli

REGGIO CALABRIA - Cancellato un ergastolo al boss Natale Iamonte. La decisione è stata adottata dalla Cassazione a conclusione del processo al clan Iamonte, dominante nel Basso Jonio reggino. Oltre a quella del capoclan sono state cancellate altre otto condanne all'ergastolo.

Adesso gli atti torneranno alla Corte d'assise d'appello reggina per una nuova pronuncia. La decisione è stata emessa ieri dalla prima sezione del supremo collegio nel processo che vedeva numerosi imputati di omicidio, associazione mafiosa e traffico sostanze stupefacenti.

L'udienza era stata fissata per il 13 dicembre scorso. La Cassazione aveva dilazionato gli interventi dei difensori per poter avere una maggiore e migliore cognizione dei fatti. Così ieri, dopo una lunga camera di consiglio, è stato disposto l'annullamento della sentenza di condanna emessa nei confronti di Alfonso Pio, Giovanni Pio, Candeloro Pio e Antonino Zampaglione (difesi dagli avvocati Franco Coppi, Antonio Managò, Mario Santambrogio e Mazzacua) in relazione alle contestazioni di omicidio e associazione mafiosa.

La Corte suprema ha poi disposto l'annullamento della sentenza nei confronti di Natale Iamonte (difeso dall'avvocato Nico D'Ascola) in relazione all'imputazione di omicidio, confermando nel resto la sentenza di condanna.

È stato, inoltre, disposto l'annullamento con rinvio della sentenza nei confronti di Carmelo Romeo (difeso dagli avvocati Antonio Managò e Alfredo Gaito) in relazione alle imputazioni di omicidio e associazione mafiosa.

Ha ancora disposto l'annullamento della condanna all'ergastolo dei fratelli Filippo, Giuseppe e Santo Barreca (difesi dagli avvocati Marcello Manna e Lorenzo Gatto) in relazione alla imputazione di omicidio.

La Corte di Cassazione, infine, ha disposto l'annullamento della sentenza nei confronti di Pietro Flachi e Domenico Tripodi in relazione all'accusa di associazione mafiosa e di Remiglio Iamonte (figlio del boss Natale) in relazione a un episodio di traffico di sostanze stupefacenti. La sentenza è stata, infine, confermata nel resto.

La decisione della Cassazione segna un altro capitolo giudiziario del processo nato da due inchieste della Dia, risalenti a metà degli anni Novanta, e coordinate dall'allora sostituto della Dda reggina Giuseppe Verzera, sulle attività del clan Iamonte, sfociate in altrettante operazioni e relative raffiche di arresti. L'attività di indagine aveva ricevuto un impulso decisivo dalle dichiarazioni dei pentiti storici della 'ndrangheta, Filippo Barreca e Giacomo Lauro. In epoca successiva si erano aggiunte le rivelazioni di altri pentiti come Pasquale Nucera, un elemento della cosca originario di Montebello Jonico.

Il processo d'appello si era concluso l'8 aprile 2004. La Corte aveva stabilito la responsabilità penale della maggior parte dei 57 imputati. Oltre a quindici ergastoli erano piovute numerose condanne a pene detentive.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS